

Sconfitta la proposta della destra di eleggere il politburò e la segreteria direttamente nel congresso
Il compito resta al plenum del Cc

Una norma del nuovo statuto garantisce il ricambio della nomenclatura
Saranno i delegati ad eleggere il segretario
Scontata l'elezione del leader del Cremlino

Nuove conferme sui rapporti Stasi terrorismo



Il ministro dell'Interno tedesco orientale Peter-Michael Diestel conferma in una intervista giornalistica che la Stasi, il servizio segreto del decesso regime stalinista, aveva rapporti con il terrorismo internazionale. Diestel dice che le attività della Stasi erano «incredibilmente sporche» e aggiunge che aveva rapporti non solo con la Rote Armee Fraktion (RAF) della Rfg, ma anche con i terroristi baschi dell'Eta, con quelli irlandesi dell'Ira e con i palestinesi. Questi rapporti erano già emersi dopo la recente ondata di arresti in Rdt di terroristi della Raf cui la Stasi aveva dato asilo e protezione. Era inoltre noto che sulle coste del Baltico, a nord di Berlino, la Stasi aveva mantenuto un campo di addestramento per terroristi medio orientali. Fonti del ministero dell'Interno di Berlino est hanno fatto sapere oggi che nel corso di questa settimana saranno prevedibilmente eseguiti «nuovi arresti».

Gorbaciov piega i conservatori

Gorbaciov ha sbaragliato la destra. Non sarà il congresso, dove soffiava la rivincita conservatrice, ad eleggere il politburò e la segreteria. Il compito rimarrà al plenum del comitato centrale. Fallisce così la manovra dei conservatori che puntavano a «circondare» il segretario generale. L'unica grossa innovazione è l'elezione diretta del segretario da parte del congresso: la conferma di Gorbaciov è ormai scontata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gorbaciov ha vinto una battaglia decisiva. Non sarà il congresso - chiaramente orientato a una rivincita conservatrice - a eleggere il Politburò e la segreteria del Comitato centrale. Sarà invece il plenum del Cc a conservare (come era prima) questa prerogativa. Non solo: il nuovo Politburò sarà molto più ampio di quello uscente (che ha solo 12 membri): includerà, oltre il segretario generale e il suo vice, tutti e quindici i primi segretari delle Repubbliche, più - secondo l'espressione usata da Gorbaciov - altre quattro o cinque persone scelte dal Comitato centrale. È chiaro che questa soluzione ridurrà significativamente il peso del Politburò, poiché la gran parte dei suoi membri non saranno permanentemente a Mosca per gran parte del tempo. E accrescerà il peso della segreteria, la cui

composizione è stata descritta ieri in termini oltremodo vaghi («organo di lavoro quotidiano, che include rappresentanti della classe operaia, dei contadini e dell'intelligenza»).

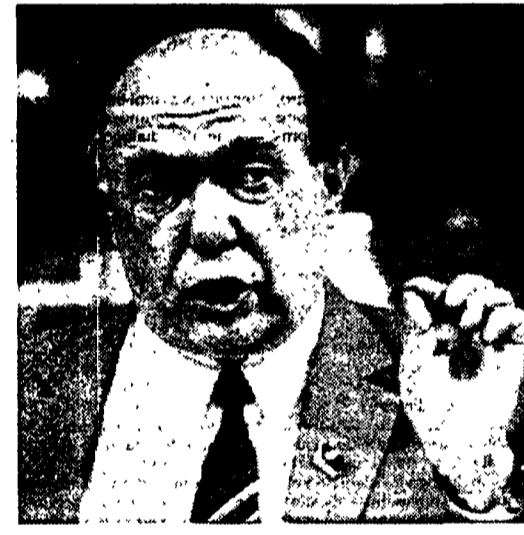
È dunque già fallita la manovra dei conservatori che puntavano a «circondare» il segretario generale - di cui non si fidano, ma di cui non possono fare a meno - con un Politburò spostato nettamente a destra. Ma andiamo con ordine. Gorbaciov si era fatto nominare presidente della commissione per lo statuto, ben consapevole che là si sarebbe giocata la partita più importante. E in commissione è riuscito a ottenere in pratica tutti i suoi obiettivi. Restava da affrontare il congresso. Ma era indispensabile approvare preliminarmente i quattro paragrafi-chiave che fissano le regole per l'elezione degli organismi dirigenti.

trasparente e la sala è apparsa divisa. Gorbaciov ha allora chiesto la parola ed è passato all'offensiva. «Non possiamo usurpare il potere per cinque anni - ha esclamato seccamente - sarebbe l'errore più grave. Contraddiranno una realtà che muta in fretta. Ostacoleremo l'afflusso di forze nuove. Daremo l'impressione di frenare i cambiamenti». Ovvio che i conservatori sono inquietati: la proposta di statuto include la norma che le conferenze di organizzazione possono cambiare fino a un terzo dei membri del comitato centrale. E Gorbaciov è stato perfino sprezzante, facendo addirittura esplicito riferimento al discorso di Eltsin di due giorni prima: «qui dentro c'è quasi una metà di funzionari di partito e un altro venti per cento di dirigenti. Eltsin ha detto che il nostro sarebbe un congresso di funzionari. È vero. Se decidiamo come propone Saragajev gettiamo un'ombra irrimediabile su questo congresso, cancelliamo qualsiasi buona scelta fin qui attuata. Sarebbe un errore gravissimo. Riflettete». E la destra vacilla e si spezza: la proposta del delegato kazako viene bocciata con 2582 no e 1357 sì. Gorbaciov riesce dunque a spostare molti voti, ma si vede che gli incerti sono tanti e che il nucleo degli

oltranzisti è vasto. Poco dopo la destra subisce un'altra sconfitta ancora più dura. Quando si tratta di decidere come devono votare gli organismi dirigenti, a tutti i livelli - e appare chiaro che i conservatori vogliono fissare la norma del 50 per cento più uno contro quella delle maggioranze relative - la sinistra esce anch'essa all'attacco. «È una norma che serve ai primi segretari per liquidare ogni opposizione», esclama un delegato di «piattaforma democratica». Lo accolgono male, ma Lukjanov arriva in soccorso. E vince con 3569 voti. L'ultimo tentativo di imporre l'elezione

in congresso di Politburò e segreteria raccoglie 1959 voti contro 2046. È il risultato migliore dei conservatori, ma non basta per vincere. L'unica grossa innovazione è l'elezione diretta, da parte del congresso, del segretario generale e del vice (il secondo non esisteva e il primo era eletto dal comitato centrale). Ma la conferma di Gorbaciov è a questo punto scontata (anche se i voti contrari non saranno pochi) e il vice segretario generale non potrà essere più a destra di quanto Gorbaciov non consenta. I «peones» degli apparati riescono ad assicurarsi solo una votazione: sull'e-

mentamento che impone al segretario generale, e al Politburò di essere permanentemente soggetti alla richiesta di un rendiconto del loro operato (2687 voti a favore, approvata). E poiché le nuove norme prevedono diritti più estesi delle organizzazioni repubblicane per imporre la convocazione di congressi e conferenze pansovietiche, questa è una vittoria che potrebbe contare. Ma anche essere una vittoria di Piro. Gorbaciov ha già detto che il gruppo dirigente che esce da questo congresso non ha più di due anni di tempo, in qualche modo è una risposta a Boris Eltsin.



Il braccio destro di Gorbaciov, Yakovlev. In alto, il presidente sovietico con il segretario del Pcus di Mosca, Polozkov

chista, Poljakov, ha passato informazioni all'Occidente per un periodo di ben 25 anni. Senza appello è stato il giudizio sul generale Oleg Kalugin degradato per decreto del presidente: «ha bruciato una intera fonte di informazioni». Il Congresso, con un voto schiacciante, ha imposto un documento sulla «politica militare» in cui si afferma che la «minaccia militare verso l'Urss continua». Il tentativo di attenuare questa formulazione è stato frustrato: alcuni delegati avevano proposto di scrivere che la minaccia è «diminuita». Nulla da fare. Oggi, forse, dopo un discorso di Gorbaciov, si dovrebbe passare all'elezione del segretario. Il congresso è un po' in ritardo sulla tabella di marcia e non è detto che termini giovedì.

Jakovlev passa al contrattacco «Non riuscirete a farmi tacere»

Gorbaciov oggi replica al congresso e, forse, viene rieletto alla segreteria. Jakovlev ha denunciato una «disgustosa campagna» contro se stesso e Gorbaciov effettuata con pubblicazioni anonime: «Potete abbreviare la mia esistenza ma non mi farete tacere». Il capo del «Kgb» annuncia: «Pronti a collaborare, sul piano della sicurezza, con gli altri partiti». Approvato un documento su «la minaccia militare all'Urss».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Vorrei dire ai coordinatori di questa campagna, potete abbreviare la mia vita ma farmi tacere mai...». Un brivido ha percorso ieri la sala del Congresso del Pcus mentre Alexander Jakovlev, il più «liberal» del Politburò uscente, lasciava di scatto la tribuna dopo un discorso drammatico. Ma c'è stato anche un applauso convinto per l'uomo che in questi giorni è stato il bersaglio ripetuto degli attacchi conservatori più scomposti e rozzi. Ieri Jakovlev ha rivelato, con una calma invidiabile, i particolari della campagna di denigrazione nei suoi confronti, e anche di Gorbaciov. E ha anche invitato a «non lasciare il partito», a «combattere» e a non lavorare per una «spaccatura». Le premesse per una nuova esplosione della tensio-

ne c'erano tutte sin dal primo mattino. Un delegato di Magadan aveva paragonato Gorbaciov all'ipnotizzatore ucraino Kaspirovskij, popolarissimo nel paese: «va allontanato dalla presidenza perché lui parla, parla e ottiene lo stesso effetto». Un altro delegato si era spinto a dire che Jakovlev aveva «lavorato clandestinamente nel Comitato centrale e nel Politburò». Ma qual è il «vero volto» di Alexander Jakovlev? Lui ha chiesto la parola dopo essere stato sulla tribuna già due volte, dopo aver subito le accuse più gravi: responsabile per la politica sovietica nell'Est Europa in disfacimento, responsabile per la situazione nel Baltico conquistato dai fronti indipendentisti. Jakovlev è andato, dunque,

seppur di contravvolgia, di nuovo alla tribuna per raccontare quattro episodi di una battaglia politica che ha assunto anche «forme di aguzzose». Ha denunciato la «fusione manipolata, falsificata, delle sue risposte all'incontro con i delegati di «piattaforma democratica», del Komsomol e dei segretari di base: una versione fatta circolare in volantini anonimi in cui vengono attribuite a Jakovlev posizioni mai espresse. Ma, forte del testo stenografato, Jakovlev ha potuto smascherare davanti al Congresso l'operazione politica di infamamento del suo nome e a ottenere che venisse insediata una commissione di inchiesta per scoprire i responsabili. Gli avevano attribuito l'opinione che «la perestrojka andrà avanti con o senza il Pcus». Oppure che bisogna «fare il possibile che Ligaciov non venga rieletto negli organismi dirigenti». E, ancora, che l'elezione del segretario del partito della Russia era stata una «scelta infelice». Punto per punto Jakovlev ha smontato l'attacco. Che si compone di altre tre iniziative. Il leader riformista ha raccontato, infatti, l'esistenza di altre tre pubblicazioni che cir-

colano tra i delegati. Una, firmata dal «fronte unito dei lavoratori», chiede la testa di Gorbaciov e di Jakovlev per la crisi economica. Un'altra, a nome di una associazione che si chiama «unità», accusa sempre Gorbaciov e Jakovlev del «degrado definitivo dello stato e del socialismo». Infine, c'è la pubblicazione «Voce russa», in vendita nelle edicole di Mosca, invoca un «urgente colpo militare» avvertendo che in Siberia «ci sono ancora molti luoghi non colonizzati in attesa degli entusiasti che hanno fatto fallire la perestrojka». Jakovlev ha detto: «si fa anche il mio nome in questo foglio e, dunque, sappiano i compagni della Siberia che stanno in questa sala che stanno per arrivare nuovi prigionieri». Con voce ferma, Jakovlev ha definito tutto questo come un «attacco massiccio, calunnioso, che lascia cicatrici nel cuore».

La seduta di ieri è stata caratterizzata, oltre che dal dibattito sullo statuto del Pcus, anche da alcune affermazioni di rilievo del presidente del «Kgb», Vladimir Krucikov. «Man mano che gli altri partiti si affermeranno politicamente nella società - ha detto - non si esclude una loro partecipazio-

ne agli organi della sicurezza». Si tratta di una novità importante. Anzi, Krucikov ha detto di più: «intendiamo entrare in contatti di lavoro con i rappresentanti degli altri partiti e, di conseguenza, informarli. Siamo pronti a collaborare». Il capo del «Kgb» ha lasciato aperta la questione di una sua presenza nel futuro Politburò del Pcus che verrà eletto dal Comitato centrale. Sensazione hanno, inoltre, suscitato alcune sue rivelazioni sui colpi subiti dai servizi sovietici: «nell'ultimo periodo - ha affermato Krucikov - ci sono stati otto casi di fuga di agenti sovietici. Uno degli agenti doppiogio-



Il leader radicale Boris Eltsin

Si estende la rabbia dei minatori «Il governo deve dare le dimissioni»

Il temuto «sciopero politico» dei minatori sovietici non è stato ancora pienamente confermato. Dopo l'appello di Gorbaciov ai lavoratori, i comitati di sciopero sono divisi e qualcuno propone di trasformare l'astensione dal lavoro in assemblee e manifestazioni. In ogni caso l'agitazione non dovrebbe durare più di una giornata. Boris Eltsin andrà a Vilnius, in Lituania.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Sciopereranno o no, domani, i minatori sovietici? Per il momento solo sei miniere del bacino carbonifero del Donbass hanno confermato il blocco della produzione. I lavoratori di altre 14 starebbero, invece, discutendo per opzioni alternative, quali assemblee o manifestazioni. Stessa indecisione nei centri di Vorkuta e del Kusbass (Siberia occidentale). Dopo l'appello di Gorbaciov e la sua denuncia contro «sbilanciati» che sfruttano i

disagi degli operai, sembra che molti dirigenti dei comitati di sciopero ci stiano ripensando, mentre altri, sostenendo che ormai non ci si può più fidare di nessuno, nemmeno del segretario generale, spingerebbero per la lotta. Insomma il fronte non è compatto e questa circostanza ci impedisce di dire con sicurezza se lo sciopero - che comunque non sarà più ad oltranza, ma durerà al massimo un giorno - verrà confermato o meno.

Ma anche se gli effetti sull'economia saranno limitati, non si deve dimenticare il significato di questo che gli organizzatori hanno definito uno sciopero politico, con al primo punto le dimissioni del governo (sovietico e ucraino), colpevole di non aver mantenuto gli impegni sottoscritti, l'autunno scorso. Ogni anno muoiono nelle miniere, per incidenti di varia natura, 800 operai. Per non parlare poi delle condizioni di vita e di lavoro nei bacini minerari. L'estate scorsa, per protestare contro tutto questo, un'ondata di scioperi aveva scosso il paese. Il governo si era impegnato, con un pacchetto di misure, a venire incontro alle loro richieste. Ma, a quanto pare, quegli impegni non sono stati mantenuti. A conferma del clima di insoddisfazione che, comunque, or-

mai regna nelle miniere, c'è la notizia, data ieri dalla «Tass», che i lavoratori della miniera «Kalinin», a Donetsk, hanno deciso di abolire il comitato di partito. «Non vogliamo con questo manifestare reclami nei confronti dell'organizzazione di partito e dei suoi dirigenti, semplicemente non desideriamo che il nostro ambiente sia politicizzato. Perciò abbiamo deciso di abolire le firme del segretario di partito dai documenti ufficiali dello stabilimento e, inoltre, abbiamo deciso di non concedere i nostri locali a nessun partito politico», ha detto il presidente del consiglio di miniera, Romov. Passi avanti, invece, si registrano per quel che riguarda la «crisi lituana». Ieri c'è stato un colloquio fra il primo ministro sovietico, Nikolai Ryzhkov e il premier lituano, Kazimiera Prunskene,

Incidenti nel Kosovo Pristina in sciopero per la secessione

BELGRADO. Decine di migliaia di persone hanno accolto l'appello dell'alleanza democratica del Kosovo a protestare contro «l'occupazione serba» con sciopere di resistenza passiva. La gente ha abbandonato i posti di lavoro ed è scesa nelle strade delle principali città della provincia autonoma inscenaando manifestazioni pacifiche contro la decisione delle autorità di Belgrado di sciogliere il Parlamento e il governo locali. Soltanto a Pristina, il capoluogo, la polizia è intervenuta per disperdere un migliaio di dimostranti radunatisi davanti alla sede dell'assemblea legislativa. Secondo quanto riferisce l'agenzia Tanjug, i disordini sono cominciati quando i dipendenti di etnia albanese della radio televisione hanno attraversato il centro della città fino al Parlamento, dove sono stati raggiunti da altri impiegati statali. Le forze dell'ordine, che presidiavano la

zona, hanno intimato ai manifestanti di allontanarsi, ma un migliaio di persone si sono rifiutate di obbedire di obbedire e gli agenti sono intervenuti. Giovedì scorso le autorità serbe avevano decretato lo scioglimento del Parlamento e del governo del Kosovo e avevano assunto il controllo diretto delle mezzo di informazione della provincia. La decisione era stata presa tre giorni dopo che 114 deputati di origine albanese avevano manifestato l'intenzione di proclamare l'indipendenza dalla Serbia e di avviare trattative per rivedere la Costituzione federale allo scopo di fare del Kosovo la settima Repubblica jugoslava. In risposta all'atteggiamento assunto dai dirigenti di Belgrado, e in primo luogo dal presidente Milosevic, l'alleanza democratica del Kosovo ha indetto una serie di scioperi generali fino al prossimo sabato.